

LOSCENARIO/ Al Festival dell'Economia di Trento si pone l'attenzione sulla dialettica tra questi due fattori decisivi della crescita di ogni nazione in ogni suo aspetto, dall'ambiente alla cosa pubblica

# Lo sviluppo fragile dei regimi totalitari

La Cina è il caso più eclatante delle storture di una economia non supportata da politiche basate sul consenso e la partecipazione. Ma poteri autorevoli e distorsioni del mercato ci sono anche nei paesi democratici, a tutti i livelli, fino alla gestione delle imprese

PAOLA JADELUCA

Roma

Il terribile terremoto in Cina, con migliaia di morti e feriti ha riacceso il dibattito nella comunità internazionale sul divario ricchi-poveri, sempre più ampio nel paese del Dragone: il prezzo pagato è lo specchio di questo divario, titola in prima pagina il *Wall Street Journal*. Il Sichuan, prevalentemente rurale e con città piccole, costruite non con gli stessi criteri di sicurezza delle grandi metropoli, è l'emblema dell'arretratezza delle province interne, della loro maggiore vulnerabilità. Intere comunità sbriciolate dalle scosse telluriche, bambini seppelliti sotto le macerie delle scuole: tv, Internet e giornali hanno mostrato e raccontato la tragedia di questo paese in tutto il mondo, nonostante i gravi danni alle reti di telecomunicazioni. Forse è stata la prima volta che governo cinese ha spalancato le porte alla stampa, senza censure. E anche questo ha fatto parlare. Lo stesso evento ha scatenato contemporaneamente accuse e, all'opposto, apprezzamenti positivi nei confronti del governo cinese. Una schizofrenia che riflette i paradossi di una nazione che cresce a due velocità, divisa tra un'economia di mercato e un regime politico non democratico.

«La Cina è l'esempio più eclatante di mercati che possono coesistere con regimi autoritari, ma anche di quanto questi mercati possano reggere meno a lungo rispetto ai mercati dei paesi democratici. L'assenza di democrazia pesa molto sulla natura dello sviluppo della Cina, crea problemi strutturali

e può trasformarsi in fattore di debolezza», commenta Tito Boeri, docente di economi all'Università Bocconi nonché fondatore de *LavoceInfo*, è l'economista alla cabina di regia del Festival dell'economia di Trento, dove il tema al centro del dibattito è proprio il rapporto tra democrazia e mercato. Spiega Boeri, «Dal punto di vista più squisitamente economico il forte sviluppo ha portato a un alto impiego di risorse umane e ambientali, in modo estensivo, per esempio s'è generato un grosso flusso di immigrati dalle campagne verso le città, e questo processo prima o poi creerà problemi molto seri».

Su alcune storture del sistema cinese il governo, è vero, ha cominciato a prendere contromisure. Quest'anno è stata introdotta una nuova legge sul lavoro, più garantista, e si stanno attivando misure antinquinamento e di rispetto ambientale. Ma intanto è scoppiato il caso Tibet, che ha scatenato la protesta mondiale. E continuano a saltare teste di politici e amministratori locali, coinvolti in una serie di scandali, per la disinvolta gestione personalistica del potere pubblico. E' il segno di quanto non sia facile porre rimedio agli squilibri innescati da una crescita così impetuosa. Ma anche la prova di quanto le dinamiche democrazia-mercato, più in generale, investano tutti i livelli della vita di un paese, dalle ideologie alla amministrazione pubblica. Fino ai livelli microeconomici, quale quello di una singola impresa.

«Non solo i mercati possono coesistere con regimi autoritari, ma dentro ai mercati operano organizzazioni che, al loro interno, non sono affatto democratiche», afferma Boeri. E spiega: «Le im-

prese sono, in genere, gestite in modo autocratico. Decide il "boss", il più delle volte senza interpellare i dipendenti e tutti coloro, fornitori e clienti abituali, che sono portatori di interessi nei confronti dell'azienda. Se il boss rende conto a qualcuno, è agli azionisti, ma ci sono sempre o quasi sempre alcuni azionisti che contano più degli altri, indipendentemente dal numero di azioni che hanno in mano. Non c'è il suffragio universale in azienda. Spesso non c'è neanche il suffragio. Il fatto che esistano al mondo mercati senza democrazia e che il mercato pulluli di organizzazioni non democratiche non significa che un'economia di mercato possa sopravvivere a lungo senza democrazia».

Istruzione e lavoro sono i parametri con i quali si misura lo sviluppo di un paese, come insegna l'Ocse che analizza periodicamente lo stato di salute del mondo attraverso tante, diverse variabili. E sta aumentando sempre più la voglia di democrazia in azienda, come è testimoniato dal crescente ricorso alle *class action*, i ricorsi di massa dei piccoli azionisti; persino il mercato finanziario è diventato sensibile a questo tema, con nuovi fondi e titoli che scommettono sull'eticità e responsabilità delle organizzazioni. Un valore considerato in crescita, dunque. Ma sul quale bisogna investire.

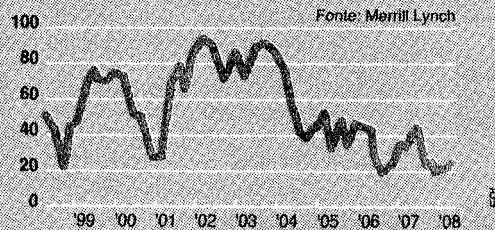
«Gli ultimi dieci anni ci hanno fatto venire i dubbi su quella che sembrava una certezza, che democrazia e mercato andassero comunque di pari passo. E questo ha portato a una conseguenza molto inte-

ressante: non dobbiamo dare per scontato che il mercato porti la democrazia, ma che la democrazia è un bene da conquistarsi in sé». incalza Nicola Rossi, docente di Economia all'Università di Roma Tor Vergata, deputato del Pd, ma che per le sue posizioni equilibrate è sempre piaciuto sia alla destra che alla sinistra. Spiega Rossi: «Certo, altra cosa interessante è che laddove mercato e democrazia coesistono, tendono a rafforzarsi l'un l'altra. Il mercato dove genera efficienza genera base di consenso della democrazia e allo stesso tempo la democrazia, nel momento in cui si traduce in diffusione di benessere economico, offre il consenso per una economia di mercato».

Il consenso moltiplica gli effetti combinati dei due fattori, potenziandoli reciprocamente. Dove c'è dissenso, come in Tibet? «E' prematuro esprimere un giudizio sulla Cina, dobbiamo aspettare almeno un decennio, solo allora avremo capito in che misura le tensioni sociali, che dal nostro punto di vista sarebbero naturalmente accomodate da una soluzione democratica, potranno trovare accomodamenti diversi. La Cina è visibilmente in una fase di transizione, un caso unico di crescita sociale con caratteristiche mai viste nella storia dell'umanità e finché non vediamo l'esito non possiamo capire come evolverà».

Tensioni sociali, catastrofi naturali. Secondo Naomi Klein, autrice di "No Logo", possono diventare assurdamente la leva per introdurre logiche di mercato nei paesi non democratici e proprio con metodo autorevoli, come racconta in "Shock Economy", l'ultimo suo libro venduto in tutto il mondo, dove illustra la diffusione su scala planetaria del "capitalismo dei disastri" dal Cile all'Indonesia. Ora si guarda alla Cina, per vedere se riuscirà ad affermare un nuovo modello.

## ASPETTATIVE DI CRESCITA GLOBALE (proiezioni Fund manager mondiali)



# 11,5

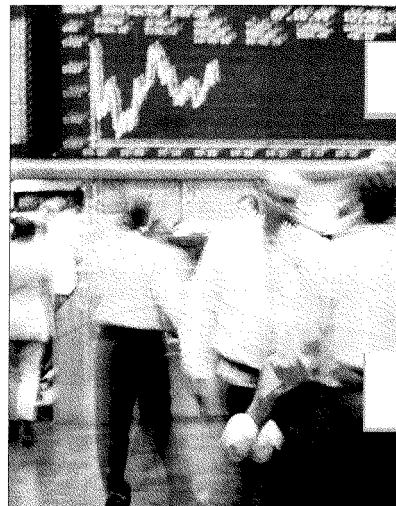
**PER CENTO**

Il tasso di incremento del Pil della Cina nei primi tre mesi dell'anno

# 500

**MILIARDI DI DOLLARI**

L'ammontare del buco delle obbligazioni basate sui mutui subprime



“  
Se il boss  
rende conto  
a qualcuno è  
agli azionisti,  
ma ci sono  
azionisti che  
contano più  
degli altri  
”

